

veva Forcella, e ne enumerava i soggetti e le categorie con una sfrontatezza (nella logica di quel tempo) che raccontava la tempra e la qualità del suo giornalismo. Che è stato un giornalismo interpretato con raro spirito di autonomia, tanto raro – allora come oggi – da portare Forcella a dover abbandonare clamorosamente due giornali, la "Stampa" di De Benedetti nel '59 e il "Giorno" di Afeltra nel '72, per un forte dissenso sulla loro linea editoriale (De Benedetti non gli pubblicò due sue analisi di apertura verso il nascente centrosinistra, e Afeltra aveva imposto al giornale dell'Eni un'ottica che contrastava nettamente con l'analisi che Forcella faceva del confronto politico di quegli anni). È tutta l'antologia, comunque, curata da due studiosi cui va tra l'altro il merito d'aver scritto una bella biografia di Montanelli in due volumi, è tutta l'antologia che va letta con l'attenzione d'un racconto che fa scoprire un "secondo mestiere" di Forcella, quello dello storico che si misura con avvenimenti significativi della nostra storia nazionale, la Grande guerra, il fascismo, l'8 settembre, il neofascismo e il post-fascismo, il cattolicesimo popolare di Dossetti, ma anche le riflessioni sul dibattito interno al giornalismo, Arrigo De Benedetti, Pannunzio, l'"Espresso" e l'"Europeo".

mc

ENZO FORCELLA. APOLOGIA DELLA PAURA. INCURSIONI NELLA STORIA DEL NOVECENTO, a cura di Sandro Gerbi e Raffaele Liucci, pp. 350, € 25, Aragno, Torino 2012.

In questa corposa, anche sorprendente, antologia del lavoro di Enzo Forcella, val la pena partire dalla metà del volume, la pagina 233, dove s'inizia il testo di "Millecinquecento lettori. Confessioni di un giornalista politico". Pubblicata nel 1959 da "Tempo Presente", una rivista diretta da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone, quell'amara e disamorata confessione non soltanto aprì un interessante e largo dibattito in un tempo segnato ancora fortemente dalle convenzioni *ad excludendum*, ma squinternò l'ipocrisia della struttura nella quale si crogiolava la relazione tra la stampa del nostro paese e il sistema di potere che governava la cultura politica. (Il testo e il dibattito che ne seguì sono stati poi ristampati da Don-

zelli, nel 2004, in un volume curato da Guido Crainz.). Non sono più di 1.500 coloro che davvero seguono le paginate che i giornali dedicano al dibattito politico, scri-